

Mercoledì 11 marzo – commento alle letture (Ger 18, 18-20; Mt 20, 17-28)

Tante volte nel Vangelo i discepoli non fanno una bella figura, e certamente oggi è una di quelle. Gesù annuncia apertamente a tutta la comunità l'esito del loro viaggio a Gerusalemme – cattura, processo, passione, morte ... - e la madre di due dei suoi più cari amici se ne esce con una domanda scandalosa: la richiesta che i suoi figli abbiano i più importanti posti di comando nel Regno dei Cieli. È come se Giacomo e Giovanni dicessero a Gesù: 'ok, noi siamo disposti ad accettare quello che dici, ma una volta che queste cose saranno passate e ci sarà l'affermazione del Regno su tutti, ricordati che noi siamo quelli che ti hanno seguito fin dall'inizio'. L'obiettivo finale è il potere, anche se la strada per arrivarci può essere difficile. Questo modo di pensare può sembrarci assurdo, insensato e non degno dei discepoli; eppure si avvicina molto a quello che tante volte succede a noi, e il fatto che gli altri 10 si arrabbino così tanto per le richieste dei due fratelli è il segno che in fondo queste cose le pensavano tutti. L'unico che non si arrabbia è Gesù, perché sa bene che il nostro cuore di uomini vive la tentazione del dominio, e spesso è disposto ad accettare anche grandi sacrifici pur di poterlo raggiungere.

Penso alle volte in cui nella nostra fede ascoltiamo le parole di 'passione', ma in fondo le facciamo scivolare via per arrivare al lieto fine, la ricompensa, la potenza. Per tanto tempo – e ancora oggi succede – la Chiesa ha sventolato lo spauracchio del giudizio finale per affermare il potere divino (e implicitamente se stessa!) sulla vita del mondo. È vero, Cristo nella sua prima apparizione ha sofferto, ma quando verrà nella gloria ci sarà da tremare! Un po' come se la venuta in umiltà del Signore fosse solo una parentesi, perché ciò che conta veramente è la sua venuta nella gloria, che segue esattamente la logica mondana del potere. Anche a livello personale, ci sono momenti in cui non siamo disposti ad ascoltare una parola che ci metta in crisi; non potendola però rifiutare apertamente, la adattiamo, inserendola nel nostro schema mentale e riportando tutto a ciò che vogliamo noi. I discepoli non potevano capire le parole dure di Gesù. Per questo motivo, in un primo tempo Pietro ha rimproverato apertamente il Signore, beccandosi una sgridata pesantissima; ora invece Giacomo e Giovanni ascoltano e annuiscono, per poi ritornare al loro progetto iniziale di successo. Pietro, Giacomo, Giovanni ... sono i discepoli che Gesù domenica scorsa (8 marzo) ha portato sul monte della Trasfigurazione, e sono proprio quelli che oppongono una resistenza più aperta alla sua via di salvezza!

La brutta figura di questi discepoli deve insegnarci a non rimanere scandalizzati dal desiderio di potere, sia che si affacci nel nostro cuore, sia che venga ricercato da altri. Ognuno di noi porta dentro di sé questo male! Ciò che conta è poter ascoltare una parola diversa, che pone la vera grandezza nel servizio: un servizio che non domina sugli altri, che non ricatta subdolamente, che non è mosso da secondi fini (spesso malcelati). È la grandezza degli ultimi, ossia di chi serve la vita degli altri non per avere un tornaconto o rinfacciare le cose, ma perché vuole il bene di chi gli è vicino.

- Quali sono le parole del Vangelo che non voglio sentire, che metto da parte perché non mi piacciono o che preferisco 'distorcere' perché siano in linea con ciò che desidero io?
- Com'è il mio servizio alle persone, in famiglia, negli ambienti in cui vivo? Nasconde in qualche momento il bisogno di comandare, l'imposizione del mio volere, la ricerca di un primo posto?

Dal libro del Profeta Geremia

[I nemici del profeta] dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».

Prestami ascolto, Signore,
e odi la voce di chi è in lite con me.
Si rende forse male per bene?
Hanno scavato per me una fossa.
Ricòrdati quando mi presentavo a te,
per parlare in loro favore,
per stornare da loro la tua ira.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».